

LA *FINZIONE* CINEMATOGRAFICA COME CHIAVE INTERPRETATIVA DELLA *REALTÀ* URBANA

Daniela Grillo e Michele Urbano

Il Cinema, come strumento di ricerca in architettura ed urbanistica, è un utile mezzo di ricomposizione del nostro immaginario: i suoi racconti, i suoi ambienti e le sue icone condensano e rappresentano i grandi temi della vita sociale e del sentire contemporaneo, e conferiscono efficacia visiva ad aspetti fondamentali del dibattito culturale e scientifico.

Il cinema è un mondo, un ambiente attivo di elaborazione di mondi narrativi che raccoglie, riproduce e, a sua volta, contribuisce a modellare i caratteri del mondo di cui fa parte. La relazione tra cinema e città non è di pura rappresentazione: il cinema, mondo ispirativo e narrativo, entra a sua volta in un *loop* fecondo e generativo con le storie e i simboli urbani, con i modi di abitare e di fare città.

L'utilizzo del Cinema – se pur con la dovuta cautela e sempre in relazioni ad altre fonti –, è oramai ammesso quale segmento e strumento di indagine nei campi più disparati (storici, etnologi, degli studi urbani, antropologici, filosofici, letterari).

Nel Cinema è possibile ritrovare una notevole energia espressiva che si trasforma in una sorta di *manifesto*, un modo determinato con il quale guardare alla città, una maniera di rappresentarla, dando all'idea di *rappresentazione* il senso di un *ricreare* una verità che “trascende il puro dato fenomenologico per attingere alla sostanza oggettiva degli avvenimenti e delle cose. Nel passaggio tra la realtà per come essa è e la realtà in quanto oggetto di una reinvenzione formale si attua infatti un autentico *riconoscimento* dell'essenza profonda del mondo”¹.

La storia del '900, e soprattutto quella della seconda metà del secolo, “costringe” architetti, urbanisti e storici a confrontarsi con fonti nuove e diverse da quelle

¹ Franco Purini, Laura Thermes, *Un film per il futuro*, in “Francesco Rosi, 1963-2003”, CinemaCittà La Rivista, Gangemi Editore, Roma 2005

utilizzabili per gli altri periodi e tra queste il cinema è certamente una delle più significative. Il linguaggio delle immagini in movimento, il più usato nella cultura contemporanea e più congeniale agli stili cognitivi dell'era moderna, ha il grande pregio di essere fortemente sintetico e denso d'informazioni. Ciò, infatti, consente, utilizzando anche solo pochi fotogrammi, di avere a disposizione una ricca messe di informazioni da decifrare e interpretare.

Quando ci accostiamo al film come fonte per la storia urbana, dobbiamo innanzi tutto tener presente che esso costituisce uno strumento a disposizione della società per mettersi in scena: rappresenta il “visibile di un'epoca”. Si tratta di una *autorappresentazione*, che può essere più o meno critica ma che in ogni modo si muove all'interno di una logica che spesso è l'unica possibile. Ogni film è il prodotto del suo tempo, nel senso che la realtà che mostra è mediata dai criteri d'osservazione che l'autore ha in comune con la sua epoca, sia che egli condivida sia che rifiuti il modello dominante. Al film non si può chiedere come sono andate le cose, ma i modi in cui città e territorio sono stati letti dall'epoca che li ha vissuti.

La città nella sua evoluzione tipologica e morfologica, (città come *urbs*) e nel suo essere luogo di memoria e di identità (città come *civitas*) si impone, nei modi in cui ci hanno abituato le analisi di Kevin Lynch, come una struttura leggibile e rassicurante. Ma tutto ciò che è al di là di essa, ciò che è caos e forme senza qualità, appare abnorme e inspiegabile. Per superare lo *choc* dell'impatto con l'informe, occorre mettere da parte i modi abituali di guardare alla città, cercando di andare oltre per avere un rilievo *altro* della città, del territorio e dell'ambiente, per “analizzare, comprendere ciò che è al di là del già descritto, di ciò che si è ritenuto nelle maglie del disegno e della costruzione della città, oltre le carte e i piani, oltre l'inventariato ed il rappresentato”², verso un repertorio che attende ancora di essere esplorato, dove immagini ed interpretazioni si intersecano con i modi di vita e con le

² Stefano Boeri, *USE, Uncertain State of Europe SKIRA*, Milano 2003

espressioni dell'esistenza sociale nelle città e nelle periferie, nel territorio e nell'ambiente.

Sapientemente usato come strumento *altro* per la lettura della città e delle sue periferie, del territorio e dell'ambiente, il Cinema ci consegna nuove forme di descrizione, si pone come la coscienza urbana ed ambientale dell'occhio umano. E' l'arte della modernità che nella vita urbana, nel movimento, nei congegni tecnici, nella "vertigine del moderno" trova il contesto e le ragioni della sua stessa invenzione³. Lo spazio urbano proiettato sul grande schermo ci appare sempre in forma problematica.

Caratteristica della città nel Cinema è, infatti, quella di sollevare interrogativi, rimuovere l'indifferenza e l'anomia del quotidiano, nel suo essere veicolo di percezione, di ascolto, di memoria, di desiderio.

Andando oltre il puro visibile dell'urbano, il disegnabile, il cartografabile, oltre il narrabile, il Cinema tende a rimescolare le evidenze, smascherare i luoghi comuni e le resistenze del vedere ordinario, di svelare altri frammenti di "verità".

La città ha un corpo, dato dal suo tessuto concreto, da ciò che è tangibile, sia visivamente che con il tatto; ma ha anche un'anima, che è data dal carattere degli individui che vi abitano o la frequentano, dalle sensazioni che procura al singolo soggetto, dalle particolari situazioni climatiche che si verificano. La città assorbe quindi quelli che sono i caratteri socioculturali di una comunità, e fisiognomici del territorio.

La disciplina urbanistico-architettonica non può non tenere conto di questa duplicità da cui la città è caratterizzata, e che rappresenta un elemento da prendere in considerazione. Essa condiziona in modo molto forte la buona riuscita di un progetto, sia a scala territoriale, quando interviene sulla forma della città in relazione al territorio, sia puntualmente, come singolo episodio in un tessuto già consolidato.

La città contemporanea forse ci aiuta maggiormente a riflettere su tale dicotomia, in quanto risente maggiormente del disequilibrio che si è verificato fra

³ Ghisi Grutter, *Il cinema come veicolo dell'ideologia urbana* in "Terzo Millennio. Il Cinema, l'Architettura, la Città", Dedalo 2001, Atti del Convegno organizzato dall'Università di Roma Tre.

queste due entità, quella materiale e quella spirituale. Esse continuano a esistere ma quello che manca è forse la loro integrazione; sono diventate due sfere opposte e contrastanti, antagoniste e non collaboranti, che si intralciano invece di contribuire alla crescita della *civitas*.

L'architettura e l'urbanistica, il progetto territoriale ed urbano, risentono quindi di infinite suggestioni che derivano da altre discipline, da altre materie di studio e di interesse che non sono solo un arricchimento al progetto, ma che influenzano la sua buona riuscita, proprio per l'infinita varietà di sfaccettature, di temi che suggeriscono e problemi che suscitano⁴.

Entro i confini degli studi urbani - scienza consolidata - si riscontra quindi la presenza di elementi vitali che superano la mera fisicità e che obbligano l'osservazione della città entro una dimensione più ampia: l'antropologia, la storia, la fotografia, la letteratura, il Cinema.

Dal punto di vista prettamente disciplinare il cinema e la città sono strettamente connesse per tre ordini di motivi.

Il primo - come già detto- è che il cinema racchiude un patrimonio iconografico prezioso e senza eguali che documenta lo stato, la forma e l'evoluzione delle città nell'ultimo secolo.

Il secondo è che il cinema consente di documentare non solo lo stato e la forma della città, ma anche il suo uso in quanto *l'immagine in movimento* consente di vedere non solo come la città *era/è* ma anche come *veniva/viene* usata - nella realtà - al tempo in cui è stato realizzato il film.

Terzo motivo, che forse è ancora più importante dei primi due: lavorando attraverso *l'immagine in movimento* il cinema non documenta solo l'uso della città ma anche il suo *spazio*. Le proprietà dello spazio dipendono dalle cose e dall'ambiente contenuto nello spazio stesso: il comportamento di queste ultime ci svela le proprietà dello spazio che le contiene. In questo senso, la città ideale è uno spazio nel quale le cose che contiene e l'ambiente che si forma devono essere

⁴ A. Sichenze, "Il limite e la città. La qualità del minimum urbano sul limite dell'edificio dalla Grecia antica alla metropoli", Franco Angeli, Milano 1995

rappresentative di un ideale: nel momento in cui lo spazio contiene la ragione e l'armonia, la città stessa assume le proprietà della ragione e dell'armonia.

E questo per la città è fondamentale perché l'architettura non è soltanto *il pieno* ma anche, e soprattutto, *il vuoto*⁵. Perché l'architettura è lo spazio che nasce come esito, come prodotto immateriale ma dotato di forma che deriva dal rapporto cardinale tra il *pieno* e il *vuoto*.

E per questo motivo che è possibile ri-conoscere la città e l'ambiente ed il territorio intesi come *spazio*, solo attraverso l'esperienza cinetica: solo muovendosi materialmente al suo interno si possono arrivare a *cogliere* - non solo in termini razionali ma anche in termini fisici e sensoriali - le sue dimensioni nascoste, i suoi stili di vita, i suoi colori e perché no sapori ed odori. La città varia con il variare della nostra posizione, dell'ora, della stagione, tutti caratteri molto difficili da trascrivere, quantificare e comunicare attraverso gli strumenti tradizionali come una planimetria o una restituzione 3D.

Il cinema, strumento che lavora a più entrate, sembra rispondere alle esigenze del sentire contemporaneo, anche se una risposta in tal senso era stata fornita oltre mezzo secolo fa da Sigfried Giedion, che dichiarava: *l'essenza dello spazio è la sua multilateralità, la molteplicità dei rapporti potenziali che esso racchiude. ... Per afferrare la vera natura dello spazio lo spettatore deve proiettarsi attraverso di esso*⁶.

Affermazione avanguardistica e pertinente; l'immagine cinematografica è in grado di raccontare da infiniti punti di vista la città, l'ambiente ed il territorio, è il supporto ideale alla progettazione della città contemporanea.

⁵ Bruno Zevi, *Cronache di Architettura*, Ed. Laterza, Bari 1978

⁶ Sigfried Giedion., *La città moderna*, Electa, Milano 1951

BIBLIOGRAFIA

- *CINEMACITTÀ*, Rivista internazionale di Cultura architettonica, urbanistica, cinematografica e della comunicazione, a cura del Laboratorio “CinemaCittà”, Dipartimento “Scienze Ambientali e territoriali”, Università degli studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, Quadrimestrale, Gangemi Editore, Roma 2005
- COSTA Enrico, *Cinema e/è città*, Palumbo Editore, Palermo 2005 (in corso di stampa)
- BERTOZZI Marco, *L'occhio e la pietra. Il cinema, una cultura urbana*, Lindau, Torino 2004
- BOERI Stefano, *USE, Uncertain State of Europe* SKIRA, Milano 2003
- GRUTTER Ghisi, *Il cinema come veicolo dell'ideologia urbana* in "Terzo Millennio. Il Cinema, l'Architettura, la Città", Dedalo 2001, Atti del Convegno organizzato dall'Università di Roma Tre.

DANIELA GRILLO, Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale -
Università *Mediterranea* di Reggio Calabria

e-mail daniela.grillo@unirc.it

MICHELE URBANO, Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale -
Università *Mediterranea* di Reggio Calabria

e-mail michele.urbano@unirc.it

SESSIONE: "LE FORME"

TAVOLO TEMATICO: Urbanistica di "frontiera"